

Non può dimenticare tutti i membri della commissione per la revisione dello Statuto, in particolare l'egregio sig. Sutto Giovanni Battista, i quali tutti, animati da buon volere, portarono a compimento l'arduo lavoro, che da tempo era nel desiderio dei soci e dei cittadini tutti.

Onde evitare dispersioni di voti nell'elezione del nuovo Presidente, osserva che occupazioni e indisposizioni di salute non gli permetterebbero riassumere l'onorifico mandato.

Nel far voti per il continuo buon andamento sociale mi sottoscrivò

MORAGLIO CARLO, *Presidente.*

Dalla Città del Farnesi a quella del Gonzaga

(Continuazione, vedi num. prec.)

Il Palazzo del The — Ora usciamo dalle mura di Mantova per avvicinarci al palazzo del The. Qui i Gonzaga, dal 1500 in poi, vennero in liete brigate a cene e feste rumorose. Il vasto edificio è ora silenzioso e pare conservi la profonda malinconia dell'abbandono, memore della passata grandezza ducale. Errando per quelle sale terrene sulle cui volte ridono ancora di freschezza e di vita possente gli affreschi di Giulio Romano, pare ancora di udire echi di folli danze, scoppi di risa squillanti, sommessi mormorii di colloqui misteriosi. Qui le duchesse dall'alto collare entro cui la fiera testa sorgeva come nel calice di un fiore sorrisero ai cavalieri, avvolti in seriche vesti, non presaghe del fato che a sola distanza di due secoli avrebbe rovesciato per sempre tanta potenza mantenuta per secoli e secoli. Certi giganteschi camini marmorei richiamano più viva al pensiero la vita di un tempo, quando per la vasta sala era un rumoroso chiacchierio di banchettanti e un correre affrettato di donzelli, un brillare di maliziosi occhi femminili, un biancheggiare di candidi omeri e seni provocanti.

Per quelle sale ora è passato un freddo spirito di morte e invano dall'alto delle volte maestose, Cupido e Psiche guardano e attendono che le liete brigate tornino a destare mortali silenzi. Il visitatore guarda in alto in quella meraviglia di forme armoniose e appena ravvisa il tumultuo immoto delle figure umane animanti gli affreschi; è il banchetto di Cupido e Psiche ove Giulio Romano gettò tanta ricchezza di colori, tanta opulenza di forme femminili, tanta giocondità di vita e di senso; è la figura di Giove che in forma di drago si presenta ad Olimpia, ove Giulio Romano spiegò tanta arditezza di atteggiamento dipingendo con suprema giocondità di artista l'atto desideroso di Giove che ha faccia umana e corpo di drago anelante alla serena e pura nudità di Olimpia; sono le nozze di Psiche che rivelano altre divine forme umane ricche di forza e animate da un soffio divino; sono i giganti fulminati nella guerra contro Giove che appaiono colle gigantesche membra infrante in mezzo ad un caudico tumultuo di rocce e di acqua o schiacciate dalle colonne di un tempio gigantesco. In questi affreschi specialmente appare con suprema evidenza l'arte che seppe dar forma reale alla leggenda del Mito antico.

Procedendo per le sale, e giungendo a quella delle medaglie, un curioso affresco chiama l'attenzione, quello che rappresenta il carcere. Sotto una bassa volta e parte in piedi parte curvi a terra, si scorgono dolorose figure umane le cui membra sono avvinte da strani ordigni che rammentano la classica tortura di un tempo. Uno pende da una catena, altri sono accovacciati avendo il collo stretto da una morsa di ferro che li stringe verso le estremità inferiori, altri appaiono colle teste che sorge da una botola, e testa e mani sono chiuse in ferree morse. Qui è raccolta tutta la crudeltà del diritto di punire vigente in epoche tramontate. A poco a poco la società si è lasciata prendere da una pietà eccessiva e, partendo da questi strumenti veramente odiosi, è venuta sino a lasciar passare della condanna condizionale. Non vi sarà da far meraviglia se i nostri legislatori stabiliranno un giorno che la pena si debba scontare all'altro mondo, anche per andar meglio d'accordo col partito cattolico. Si comprende del resto: pensando al codice penale, i nostri legislatori pensano anzitutto a se stessi e prendono le opportune precauzioni...

Dopo d'aver percorso tutte le sale, giunti al fine in appartamenti più modesti, e dirò, più intimi. La donna che mi guidava, custode del palazzo, con una inflessione di voce assai curiosa mi disse: *qui venivano a riposare i duchi.* Non aggiunse altro e anzi guardò distrattamente per la finestra. Ma rammentando tutto quel classicismo ellenico agitantesi sulle volte del palazzo, non c'era da dubitare molto sul genere di riposo che i Gonzaga stanchi di veglia e gravi di cibo venivano ad assaporare in quegli appartamenti. Se io fossi un poeta o un romanziere potrei qui immaginare troppe cose e magari veder intrecciarsi curiosamente dei nomi noti fra le cospicue famiglie mantovani; magari potrei scorgere qualche bionda figurina, figlia di un Rigoletto o avente la fronte gemmata di corona comitale, fuggire da queste soglie e raggiungere una berlina che attende lì sul piazzale sotto il puro stellato del cielo. Ma io questo non farò:

sarebbe grave indiscrezione. Preferisco uscire sulla loggia interna che sorge a livello del giardino ora abbandonato e disadorno; preferisco immaginare questo giardino cogli argentei zampilli di acqua che brillano al dolce lume lunare, cogli oscuri meandri di vecchie macchie da cui parmi stiano per sbucare snelle e candide figurine che sorvolano sui verdi tappeti come fate e si rifugiano entro le sale da cui viene un lusinghiero suono di flauti.

Quel giardino abbandonato è la cosa più triste che abbia visto nella città dei Gonzaga: quel po' di verzura che vegeta mi rammentò le mortelle di un camposanto; quei portici che un giorno profumavano dal sole o dalla pioggia improvvisa le belle dame mantovane, paiono ora proteggere delle tombe. Certo nelle notti lunari, quando Mantova è avvolta nel silenzio e sale nell'aria il fragore del Mincio che passa sotto il lungo ponte coperto, quando l'aria profumata pare inviti a errar solinghi per le vie silenziose, lungo i palazzi merlati o sotto l'ombra delle torri vetuste, le bionde duchesse che dormono sotto gli archi misteriosi delle chiese sorgono e avvolte nei lunghi sudari affrettano al palazzo del The.

Nell'interno delle sale illuminate ferve la danza e fervono gli amori antichi. Quelle ombre di cavalieri e di dame sorridono ai possenti torsi che biancheggiano sulle volte, sorridono a Bacco e ad Arianna che ascoltano le lusinghe del Fauno, sorridono a Passifera che si accosta alla giumenta di Dedalo, sorridono alla vittoriosa e gioconda agguerrita di Giove eterno amatore, sorridono a Psiche e Amore che giacciono in un languore di voluttà e trascinate da una ridda pazza, girano intorno inebbrandosi di memorie e di vani desideri, anelando alla vita eterna che il genio ellenico creò e il pennello di Giulio Romano riproduce. In quel tornare vorticoso si odono squilli di voci argentine, gemiti dolorosi, cachimmi mefistofelici, imprecazioni di odio e di passione; si odono tintinnii di spade appese al fianco di cavalieri, di pugnali stillanti ancora di vermiglio, e un risonar pesante di ferri calzari, mentre lampeggiano qua e là lucidissime corazze damasche. Tutta la storia della potente famiglia turbinava in tondo nel suo ciclo secolare venuto a urtarsi contro l'implacabile destino. Poiché la potentissima stirpe si è spenta o sta per spegnersi, gli spiriti dei trapassati tornano ad invadere la terra quasi per riaffermare l'antico dominio che sparse così vaste influenze fra i potentati italiani e europei...

Ma quando l'alba imbianca l'oriente, cessa la ridda vorticoso e i fantasmi tornano furtivamente a rifugiarsi nei freddi sepolcri.

Watrin.

L'ELOGIO DI UN VELENO

Poche dolcezze valgono, per un fumatore, quella procurata da una boccata di tabacco. Diciamo poche si potrebbe dire nessuna.

Un giovane potrà vivere senza amore, uno spiantato potrà resistere un mese a saltare due pasti su tre, non è possibile che un fumatore rinunzi spontaneamente al sigaro o si rassegni a farne a meno.

Lo si capisce.

Intanto, il piacere del fumare è il piacere per eccellenza, quello che soddisfa insieme tre sensi — gusto, odorato e vista — senza pregiudizio della forza e senza lasciar strascico di fatica, di disgusto, di sazietà.

C'è chi sostiene che il più fedele amico dell'uomo sia il cane; noi riteniamo non esista compagno migliore d'un buon sigaro.

Contro il tedio della noia, contro l'ossessione di un pensiero triste, contro l'incubo di una preoccupazione imminente, esso offre lo svago, l'antidoto, il diversivo, l'oblio. Voi sognate, immerso nella dolcezza d'un abbandono delizioso e il sigaro ricama con un sottile filo azzurro la trama arabescata del vostro sogno.

Dove trovare un accompagnamento più discreto, più silenzioso, più fantastico per il vagabondaggio dello spirito?

Voi avete invece l'anima sconvolta per un'offesa, per un torto, per una disputa e dentro vi frema l'ira e tutto il torbido ch'è in fondo alla nostra natura grama spumeggia in vapori d'odio.

Quale sfogo più facile e più innocuo di una fumata rabbiosa che dia l'illusione di buttar fuori colla boccata di fumo anche il veleno dell'anima?

Perchè c'è fumare e fumare come c'è bere e bere.

Si può sorbire una sigaretta godendosi, assaporandola come un'aromatica tazza di caffè centellinato con sapienza e si può masticare un mozzicone di toscano colla grossolana voluttà del carrettiere che sfoga in bestemmie il suo pessimismo filosofico e il suo malcontento pratico.

Tra i due estremi c'è il fumare blando, corretto dei più, il fumare che passa quasi inosservato, tanto s'immedesima all'individuo e compie ed integra la sua fisionomia. Un osservatore potrebbe forse suddividere gli uomini in tante categorie secondo il diverso modo di fumare: perchè no?

Perchè questo piacevolissimo vizio dovrebbe essere meno sintomatico di tanti altri vizietti e di tante altre abitudini?

Intanto nessuno vorrà sostenere che l'uomo che adora il toscano fortissimo, aspro, ubbriacante, ha la stessa psicologia di colui che fuma soltanto sigarette...

Lasciamo le ricerche agli osservatori di buona volontà.

Una spiegazione: è provato che fumare è nocivo, che il tabacco è un veleno. A scarico di coscienza lo diciamo anche noi. Fumare fa male.

Ma che cosa non fa male a questo mondo?

Fa male fumare, fa male mangiare e bere e amare e odiare e studiare e viaggiare e lavorare e ozare — fa male anche vivere perchè prepara a morire...

Ancora in argomento... di fumo.

Una rivista francese ha intervistato recentemente i principali scrittori di Francia per sapere a quale dei tre modi di fumare riserbassero le loro preferenze.

Sappiamo così che Anatole France adora la pipa quasi quanto il nostro Pascarella e che François Coppée non riconosce che le sigarette ma ne divora un centinaio al giorno. Un altro appassionato per le sigarette è Brunetière, che se le fabbrica con un certo tabacco americano stagionato e conciato fortissimo. Jules Lemaitre fuma la pipa in casa, la sigaretta fuori. Abel Hermant passa con indifferenza, o meglio con la stessa passione, dalla sigaretta al sigaro o alla pipa. Così fa anche Emile Faguet fumatore feroce quantunque convinto di dovere alla nicotina dei disturbi cardiaci non indifferenti.

Maurice Barrès è prezioso e raffinato anche in fatto di fumo: gli piacciono soltanto i sigari aristocratici profumatissimi e costosi.

Le sigarette preziose piacciono invece a Pierre Loti che fuma unicamente tabacco orientale dentro un sottile involucri di carta profumata.

Réné Bazin e Paul Hervieu dichiarano di essere fumatori impenitenti quantunque l'uno e l'altro sappiano di prepararsi conseguenze penose. Ha avuto invece la forza di abbandonare il dolce vizio Henri Lavedan che fino ai trent'anni fumava sigarette e ne risentiva gli effetti. I fratelli Marguerite non fumano.

Marcel Prevost, che prima di fare lo scrittore era ingegnere e capo d'una manifattura di tabacchi, imparò a fumare perchè gli pareva che questo vizio entrasse tra i suoi doveri professionali. Dice d'essersi accorto che un buon sigaro è veramente una buona cosa.

Capus fumava di tutto: ora la sua salute un po' sciupata l'ha ridotto alla sigaretta.

Maurice Donnay il quale, fra parentesi, ha ricevuto l'intervistatore d'un completo color tabacco e con una rosa avana nei capelli per essere più intonato, non fuma ma annasa e mastica tabacco.

Anche Jean Richépin accusa gli stessi gusti ma colla differenza che in lui son davvero gusti e non posa.

Edmond Haracourt detesta la pipa e il sigaro anche se fumati da altri. Adora la sigaretta.

Un buon fumatore è Catulle Mendès il quale confessa di gustare colla stessa passione sigaretta, sigaro, pipa quando l'intrinseco è buono. E'... strano: anche un poeta decadente, Henri de Régnier non disdegna la pipa.

La Musa ha però un rivendicatore in un novissimo eletto, Francis de Croisset, il quale concede le sue labbra unicamente alla sigaretta attraverso un bocchino d'ambra bionda come il suo sogno.

IL PRANZO DI NATALE AI POVERI

Pubblichiamo più sotto l'elenco dei generosi oblatori.

Poichè il grande numero dei poveri iscritti supera, al momento, la disponibilità dei posti, così, dolendoci di procedere ad esclusioni, preghiamo coloro che ancora volessero far pervenire offerte di presentarle al più presto, perchè si possa decidere definitivamente in proposito.

Siamo commossi, ad ogni modo, dello slancio col quale la cittadinanza corrispose anche in quest'anno al nostro appello, e ringraziamo a nome dei beneficiati.

Segnaliamo l'offerta del sempre munifico cav. Levi Abram di 120 buoni per legna, di 2 Mg. ciascuno.

Intanto avvertiamo che la distribuzione dei canestri avrà luogo nei locali dell'Asilo, gentilmente concessi, lunedì prossimo

dall'una alle cinque pom., e che il pranzo seguirà alle ore 11 precise di martedì, nei medesimi locali dell'Asilo.

Preghiamo i concorrenti ai canestri di portar essi le bottiglie, al fine di evitare al comitato la spesa di comperarle: il risparmio permetterà di soccorrere a maggior numero di persone.

Liste precedenti L. 316,10	
Marchese Scati Grimaldi	50,—
Rognone Carlo, Rio Janeiro (pervenuteci a mezzo del signor Ivaldi Tomaso)	10,—
Toso cav. Antonio	25,—
Ottolenghi avv. Raffaele	30,—
Ottolenghi Belom	50,—
Ditta L. Ottolenghi	20,—
Fratelli Beccaro	50,—
Casserini e Papis	10,—
Ottolenghi cav. Moise Sanson	10,—
Scuti avv. Vittorio	2,—
Morelli avv. Umberto	2,—
Martini dott. Ettore	4,—
Cav. avv. Marengo	2,—
Cav. avv. Guglieri	2,—
Romano Angelo	2,—
Un gruppo d'amici	6,—
Barone Accusani	5,—
Petrini Carlo	2,—
Marabotti Paolo	2,—
Fratelli Righetti	2,—
Cav. avv. Cervetti	2,—
S. Dina	2,—

Totale L. 606,10

Dal Circondario

Strevi — *Onore al merito* — Il dott. Giuseppe Campora, che il 29 novembre vinse per titoli il posto di perfezionamento per l'interno (L. 1000), ha vinto ora il premio Sperino (L. 500) conferito dall'Accademia di medicina al laureato che risulta primo per voti.

Il bravo dottore, ex-Interno Capo di Chirurgia al S. Giovanni, viene ora inviato a Roma nella Clinica Chirurgica del prof. Durante.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale Penale di Acqui (Udienza 14 Dicembre) — *Omicidio colposo* — Guasti Angelica di Mombaruzzo era chiamata a rispondere del reato di cui all'art. 371 C. P. per avere in Mombaruzzo addì 10 novembre u. s. cagionato per imprudenza e negligenza la morte di un suo bambino che aveva lasciato solo mentre dormiva in una stanza con la stufa accesa, ove s'incendiarono alcuni panni distesi attorno alla stufa stessa, producendo l'asfissia del bambino per il fumo sviluppatosi.

Di fronte al dolorosissimo caso, il Tribunale accoglieva la tesi defensionale, ritenendo trattarsi di una pura disgrazia accidentale, e mandando conseguentemente prosciolta la povera madre da ogni imputazione.

Difensore: avv. Edoardo Cervetti.

(Udienza 17 Dicembre) — *Oltraggio a pubblico funzionario* — Certo sig. Emanuelli, Maestro Comunale di Spigno Monf., era imputato in base all'art. 194 C. P., per avere offeso il decoro del sig. Caratti, segretario Comunale di Spigno Monf. Il fatto era avvenuto nell'Ufficio di Segreteria ove l'Emanuelli erasi recato per farsi rilasciare un mandato di pagamento. Nata una contestazione, l'insegnante aveva pronunciato parole che ferirono il Segretario Comunale perchè lasciarono intendere che questi, d'accordo con altri, volesse in qualche modo vessare l'insegnante.

All'aprirsi del dibattimento, uditi alcuni testimoni che confermarono pienamente la denuncia del Caratti, prese la parola per la parte civile l'avv. Bisio. Dopo di lui parlò il P. M. che chiese la condanna dell'Emanuelli a 250 lire di multa. Segui l'avv. Cova, uno dei difensori. Ma a questo punto il Presidente del Tribunale invitò le due parti a rappacificarsi. Il Caratti accondiscese purchè l'Emanuelli rilasciasse a lui una dichiarazione di scusa e fosse responsabile di tutte le spese di patrocinio e di giudizio. L'Emanuelli accettò.

Il Tribunale allora pronunciò sentenza colla quale assolse l'imputato.

Parte civile: avv. proc. Caratti, avv. Galliano, avv. Bisio.

Difesa: avv. Cova e avv. Braggio.

(Udienza 17 Dicembre) — *Violenza carnale* — Garrone Ignazio di Olmo doveva rispondere del reato di stupro in danno di certa Siamondi Vittoria, sedfenne, pure di Olmo.

Non ostante le energie negative del Garrone, gli amplessi... non fraterni risultarono provati, ed il Tribunale, rite-